MARIA PADILLA

DRAMMA TRAGICO

DIVISO IN QUATTRO PARTI

Imitazione dal francese

DELL'ARTISTA COMICO

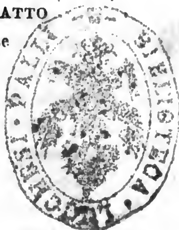
GUSTAVO BUGAMELLI

UN DRAMMA NUOVO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI F. C. Modenese



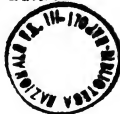


MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano

1844







Al Lettore

Gli autori francesi ponendo sulla scena Maria Padilla, *onde giovare all'effetto scenico, allontanaronsi dalla storia e rappresentarono tal donna, guidata dal solo carattere dell'ambizione. Seguendo il medesimo scopo, e volendo rendere questo principale personaggio interessante all'occhio del pubblico, ed atto a commoverlo, mi tolsi dal loro intreccio, cangiando in gran parte la tessitura e i caratteri, donando a Maria quelle virtù, che mai non ebbe, e mitigando in* don *Pietro quella ferocia, che a buon diritto chiamar lo faceva il* Nerone della Ca-

stiglia. *L'esito ovunque felice che ottenne il mio lavoro mi fa certo di aver raggiunta la meta ch'io desiderava; e prima che alcuno mi tacci di troppa innovazione, volli palesarne il motivo, a quanto parmi plausibile, allorchè si tratti di diminuire sulla scena l'orrore e il delitto.*

GUSTAVO BUGAMELLI.

MARIA PADILLA

DRAMMA TRAGICO DIVISO IN QUATTRO PARTI

PARTE I. — La caccia del re.
PARTE II. — La festa della favorita.
PARTE III. — Il guerriero e la figlia.
PARTE IV. — La corona di Spagna.

PERSONAGGI

D. Pietro.
D. Ruy Padilla.
D. Diego.
D. Giovanni.
D. Luigi.
Il Primo Ministro
Donna Maria.
Donna Giovanna.
1.° Paggio.
2.° Paggio.

Dame,
Cavalieri,
Guardie,
Popolo,
} che non parlano.

La scena: il primo atto nel castello di Padilla. Il secondo, in Siviglia, nel palazzo di Maria. Il terzo nel castello di D. Luigi. - Il quarto in Siviglia in un atrio vicino alla reggia.

MARIA PADILLA

ATTO PRIMO

Vasta sala con verone nel mezzo. Alcuni trofei e quadri appesi alle pareti, rappresentanti guerrieri.

SCENA PRIMA.

Maria, staccando da un telajo un velo ricamato in oro.

Egli è finito. Oh, come bello apparirà sul tuo capo, mia diletta sorella! Domani un sacro nodo ti avvincerà per sempre a chi fu dal tuo cuore prescelto. Oh, te felice! Possano i punti di questo velo duplicarsi per te in augurj di gioia, e sieno esauditi i voti del mio cuore! (*apre la porta d'entrata che rimane alla sinistra degli attori*) Essa verrà, ed il presente nuziale è già pronto. Domani se ne adornerà, domani... A che questo palpito? a che questo soffocante sospiro? sarei io forse invida della sua sorte! Ah, no. Tolgalo il cielo! ma

Oh, me ne adornerò spesso, sai?... e domani... bello!... sorprendente! Anche don Luigi ne sarà contento.

Mar. Lo credi?

Giov. Certamente.

Mar. Quanto sei cara! Domani per te è il più bel giorno della vita. A compiere però la tua felicità, manca la presenza di nostro padre.

Giov. Certamente. Povero padre mio! chi sa mai quando il suo dovere potrà liberarlo dalla schiavitù di rimanere in quella benedetta cittadella! Però dal punto ch' egli ne fu creato sovraintendente, e che si avvide essergli impossibile per qualche tempo di venire in questo castello, ove egli ci aveva lasciate, scrisse una lettera a don Luigi comandandogli di sollecitare il nostro matrimonio, indicandocene perfino il giorno; così... egli disse nella sua lettera, in don Luigi avrò un altro padre... un difensore... Quanto è maligno, non è vero, nostro padre? La sua autorità ci perseguita ancora in tanta lontananza.

Mar. È però così dolce l'obbedire...

Giov. Ah! ma è una schiavitù senza pari.

Mar. (*sorridendo*) Sei ancora in tempo. Sta in te, se lo vuoi, lo spezzare la tua catena.

Giov. (*sorridendo del pari*) Dopo domani ci penserò.

Mar. Che fa ora don Luigi?

Giov. Sta rispondendo a nostro padre, che nel giorno ch'egli lo ha imposto, io sarò sua moglie.

Mar. Povero padre! abbenchè lontano, quale non sarà il suo giubilo? Parmi vedere quella veneranda fronte prostrarsi sul domestico altare e porger voti al cielo per la sua Giovanna! Ah, i voti di un padre sono così dolci, così soavi!

Giov. (*asciugandosi gli occhi*) Quanto sei cattiva! perchè in un giorno come questo farmi spargere delle lagrime?

Mar. (*abbracciandola*) Lasciale scorrere, sorella mia. Sono lagrime di gioja: possa tu sempre versarle così! (*squillo di tromba dalla parte del verone. Maria scolorisce: Giovanna lo nota*) Ah!

Giov. Che hai! tu scolori? Il suono forse di questa tromba? E che rapporto hai tu con essa? Ti affligge forse, (*con malizia*) o ti consola?

Mar. Lasciami.

Giov. (*c. s.*) Ah, ingrata! tu hai un secreto per me: sì, lo hai... ma lo conoscerò... oh, lo conoscerò! Ecco don Luigi.

SCENA III.

Don Luigi con servo, e detti.

Lui. Perdonate, bella Maria, s'io vengo a disturbarvi nel vostro appartamento, ma due cavalieri giunti a questo castello domandavano ospi-

talità per pochi istanti, onde raggiungere nel bosco il rimanente dei cacciatori. Sino a domani anch'io sono ospite di Maria e di Giovanna Padilla, quindi non potrei accoglierli senza il vostro consentimento.

Giov. (*con dignità*) Abbiatevi il mio consenso.

Lui. (*inchinandosi sorridendo*) Siete minore.

Giov. (*ridendo*) E in conseguenza non conto nulla.

Lui. Che ne dice la vezzosa castellana?

Mar. (*esitando*) Don Luigi, il loro nome?

Lui. Uno, Diego Olivares, e l'altro, don Fernando dé Posa.

Mar. (*si scuote, e Giovanna l'osserva*)

Lui. Mi dissero che don Carlo vostro cugino li scortò la prima volta a questo castello.

Mar. È vero. (*fa un cenno al servo d' introdurre i cavalieri. Il servo parte*)

Giov. Ci sono ritornati molte volte. Sono due cavalieri molto eleganti.

Lui. Donna Maria, avrà ben potuto discernere se essi erano degni d'essere accolti nel castello dei Padilla.

Mar. Senza la presenza di don Carlo nostro cugino, io mi sarei ben guardata dal farlo.

Lui. Don Carlo è nobile castigliano. (Ma vile schiavo ai piaceri di don Pietro ora regnante. Sta in me l'indagare e lo scoprire.) (*da sè*)

Giov. Giungono i cavalieri.

SCENA IV.

Don Diego e don Pietro da caccia, e detti.

Die. Salute a queste amabili fanciulle. Onore al padre castellano. Don Luigi, spero che vorrete perdonare il nostro arrivo, se senza un preventivo avviso, abbiamo osato di mettere il piede in questo castello; ma la caccia fu molto lunga quest'oggi. Trattavasi, prima di ritornare a Madrid, di prendere un poco di riposo in alcune capanne del bosco; però ricordandomi in tanta vicinanza questo castello, dissi a don Fernando: Amico! amico! Vogliamo noi all'insaputa di tutti render soave il nostro riposo entro le mura delle vaghe dame, che altra volta ci diedero una sì gentile ospitalità? trattasi di un'ora al più. Don Fernando, a dire la verità, era un poco incerto: l'ora inconveniente... l'introdursi non invitati... ma io sempre nemico capitale della riflessione... non ho posto tempo in mezzo. Un colpo di sprone al cavallo, e a tutto galoppo giunsi sin qui. Per la via vidi, che ad onta delle sue osservazioni, don Fernando mi aveva seguito... però la vostra collera si rivolga tutta su me. Io solo sono il colpevole, e se son degno di meritarlo, a me solo si aspetta il perdono.

Mar. (*stendendo la mano*) Abbiatelo, o cava-

lieri, e siate ambidue i ben venuti al castello dei Padilla.

Die. (*baciandole per il primo la mano*) A me solo questo compenso! così potessero tutti i miei falli ottenere un così dolce castigo!

Lui. Cavaliere, non vi era bisogno di un così ricercato preambolo. Ogni buon cavaliere del re sarà sempre il ben accetto, ove abitano dei cuori castigliani.

Pie. E chi lo pone in dubbio? Desidero di poter concambiare alla corte una sì gentile accoglienza.

Lui. (*corrisponde con inchino, esaminando attentamente don Pietro*)

Die. (*ridendo*) Ah, ah! che aria di protezione si dà l'amico mio! Non direbbe di più don Pietro medesimo. Che ne dite, don Luigi, lo conoscete il re?

Lui. Non ebbi ancor quest'onore. Allorchè in mia giovinezza io abitava in Madrid, egli era lungi dalla corte. I doveri poi del campo mi trattennero lungi dalla Spagna, e sono soli pochi giorni dacchè giunsi in questo castello.

Die. Per rapirci, a quanto si dice, una delle vezzose abitatrici.

Lui. Siete bene informato. Accordatami in isposa da D. Ruy Padilla di lei genitore, domani donna Giovanna unirà al mio il suo destino.

Die. Per la gloria dei nostri regnanti! ed io non

averlo saputo prima? Avrei messo sossopra tutto l'Alcarez! ma questa è una vera indegnità! non un presente, non una piccola inezia...

Pie. (*staccandosi dal fermaglio della spada una catenella d'oro*) Amabile fanciulla, se don Luigi non isdegna, io spero non disgradirete un sì picciolo dono. Possa la congiunzione di questi anelli essere il felice emblema di questo nodo.

Giov. (*prendendola*) Accetto il propizio augurio, e vi sono grata.

Die. Ah, soverchiatore! hai voluto suppeditarmi, perchè mi hai trovato alla sprovvista di tutto... ma ognuno alla sua volta. Don Luigi, voi siete un buon soldato e non conoscete ancora il sovrano per cui avete sparso il vostro sangue. A voi. Questa spada fu un suo dono. Io la rimetto a voi. Concedetemi la vostra. Allorchè don Pietro mi chiederà che cosa io ne abbia fatto, « Sire, gli risponderò, l'ho cangiata con quella di un bravo soldato; la vostra, al mio fianco, era quasi inutile. Nelle mani d'un eroe, sarà di terrore al nemico, e ne otterrà più facilmente la vittoria. » (*la cangiano*)

Lui. Mi è caro il vostro dono. Io non impugnerò la spada del mio sovrano che per difendere i diritti della nazione, per atterrare i malvagi, i menzogneri, e per dar gloria all'erede d'Alfonso.

Pie. Leale cavaliere!

Die. Tutto va bene, ma noi, si può dire, abbiamo dimenticato le dame. E donna Maria quando attende a felicitare il mortale che non si crederà degno abbastanza di possederla?

Mar. (*inchinandosi*) Cavaliere...

Pie. Il cuore di donna Maria è ancora sordo alle voci d' amore?

Die. Oh, lasciate ch' ella ponga piede all' Alcarez e vedrete che ci sentirà!

Lui. Cavalieri, la mensa ci attende, e spero che prima della partenza voi vorrete onorarla.

Die. Tolga il cielo per parte mia una mancanza alle leggi dell' ospitalità! Siccome però l' ora è tarda, ed inconveniente sarebbe lo sperare di rivedere le dame prima della partenza, così prenderemo fin d' ora commiato da esse, augurando alla novella sposa più sollecito al domani il ritorno del sole, che dovrà brillare d' ora innanzi assai più, onde non rimanere ecclissato da un novello competitore.

Pie. Pari a quelli dell' amico sono i miei voti, o donna Giovanna.

Die. Non più: vi abbiamo tediato di troppo; don Luigi; siamo agli ordini vostri.

Mar. (*marcata*) Buona ventura, o cavalieri. Possano le giojose feste dell' Alcarez non farvi dimenticare sì presto il castello dei Padilla.

Die. A queste aberrazioni mentali non andranno

al certo soggetti nè don Diego Olivares, nè don Fernando de Posa. (*nel baciare la mano alle dame, Maria e don Pietro si guardano furtivamente. I cavalieri partono. Giovanna dà a conoscere d' aver osservato e compreso*)

Giov. Oh, la bella ed insipida conversazione che fu questa! che ne dici, o Maria? Non era egli più del solito importuno don Diego con quel continuo discorrere...

Mar. (*preoccupata, non sa che rispondere*)

Giov. (*segue con malizia*) Almeno se don Fernando parla poco, ha un non so che di dolcezza... i suoi occhi hanno un non so quale entusiasmo...

Mar. (*imbarazzata*) Giovanna...

Giov. (*c. s.*) Che rapiscono, che incantano...

Mar. (*c. s.*) Sorella...

Giov. (*c. s.*) Ed hanno già da qualche tempo fatto breccia nel cuore della rigida ed austera Maria.

Mar. Giovanna, che osi tu dire?

Giov. La verità. Credi tu forse ch'io non mi sia accorta nelle continue gite ch' essi hanno fatto al castello, che alla sola combinazione della caccia non doveva attribuirsi la loro venuta? (*con dolce rimprovero*) Ah, sorella, tu hai avuto un secreto per me; e quello squillo di tromba poco fa mi rese certa del mio sospetto.

Mar. Ah, Giovanna, perdonami: tu hai svelato un secreto che appena osava confidare a me stessa. Sì, sappilo: non fu la prima volta al-

lorchè don Fernando giunse in questo castello, ch'io lo aveva veduto, e... rammenti il giorno in cui ci portammo a Madrid e fummo presenti ad un torneo? Squillavano da ogni parte le trombe, allorchè dieci cavalieri chiusi nell'armi facevano mostra di sè. Fernando alzò per un istante la visiera, ed i suoi occhi s'incontrarono ne' miei. Che dirti? Fu un solo istante, ma quello sguardo decise del mio destino. Cominciò la pugna. Io voleva divagare il mio pensiero, ma il cavaliere della candida veste (che tale in quel giorno era la sua divisa) era l'oggetto della mia tema, della mia gioja! Ogni volta che l'avversa lancia era diretta al petto di lui, io sentiva il gelo di quella punta a passarmi il cuore; e allorchè le popolari grida lo proclamarono il primo fra i vincitori... una nube offuscò la mia vista... io non vidi più nulla! Quando rientrai in me stessa, altri dieci cavalieri erano entrati nell'arena, ed invano io cercava il candido cavaliere che in quel giorno più non apparve. Tornammo al castello: tu di nulla ti accorgesti; ma le domestiche mura che prima mi eran sì care, non mi parvero mai tanto funeste. La mia mente volava a Madrid, a quel torneo, a quel cavaliere, a quella gioia! ma la mia... ah, la mia era sparita per sempre!

Giov. Ingrata! E la tua Giovanna non era più nulla per te?

Mar. Perdona. Dopo due mesi l'occasione della caccia condusse in questo luogo nostro cugino, accompagnato da due cavalieri... ed uno di questi era Fernando. Abbenchè veduto un solo istante, ratto più del baleno, io non tardai a conoscerlo, e il suo contento nel trovarsi a me vicino, mi rese certa che un eguale sentimento avea scosso il di lui cuore. I nostri sguardi per la seconda volta si intesero, e la più pura inestinguibile fiamma mi rese vittima di un amore che non potrà estinguersi se non colla tomba!

Giov. E perchè don Fernando, nobile cavaliere, quale le apparenze lo dimostrano, non ispedisce un messaggio a nostro padre onde chiederti in isposa?

Mar. Non potemmo mai un istante parlarci da soli, e converrai meco, che non s'addice al pudore di una fanciulla il tener per la prima ragionamento su ciò.

Giov. Dici benissimo: ed appena domani io sarò unita a don Luigi, il mio primo pensiero sarà la tua felicità.

Mar. Bada però...

Giov. Io non veggo nulla d'inciampo. La nostra famiglia è una delle più nobili in Castiglia, e quella di Fernando non può che primeggiare in Madrid. Non sai tu che in quel torneo che tu accennasti, dicevasi che fra gli ignoti combattenti fossevi lo stesso don Pietro? Vuoi tu che

il re volesse mettersi in lizza con qualsiasi volgar guerriero del suo regno?

Mar. In quel torneo eravi il re?

Giov. Non ne udisti mai far parola? Ah io mi dimenticava che tu eri sorda a tutto (*sorridendo*) e che il solo cavaliere dalla candida veste era l'oggetto de'tuoi pensieri.

Mar. Di nuovo perdona. (Dio, non avverare il mio sospetto... il suo ritegno, il suo silenzio...)

Giov. Ecco don Luigi...

SCENA V.

Don Luigi e dette.

Giov. Ebbene, don Luigi? gli ospiti vostri?

Lui. (*turbato*) Sono partiti.

Giov. Che avete? mi sembrate turbato, sdegnoso! Io che vorrei tutti raggianti di gioia non posso essere circondata che da visi melanconici. Animo, da che proviene il vostro malumore? comincereste ben presto ad avere dei segreti per la vostra sposa!

Lui. Nulla voglio tenervi nascosto. Io temo ed a ragione che il castello degli avi vostri divenga ben presto la favola di Madrid, lo scherno di tutto l'Alcarez!

Mar. (*sorpresa*) Che dite?

Giov. (*c. s.*) Io non comprendo.

Lui. Sapete voi nei due cavalieri che ricevemmo, e che ora sono partiti, qual personaggio sotto mentito nome si nascondeva?

Mar. (*turbata*) (Dio!)

Giov. Non saprei.

Lui. Lo stesso don Pietro! Il re!

Mar. (Ah! lo previdi.) (*atterrita*)

Lui. (*alterandosi*) Il re travestito in questo luogo? qual progetto, qual basso pensiero lo ha qui condotto? non è forse noto il suo libertinaggio? note forse non sono le di lui femminili imprese? ah, se un malvagio pensiero lo ha qui condotto, se colpevoli mire...

Giov. Ma alle volte potreste esservi ingannato; in qual modo scopriste?...

Lui. Alcuni cacciatori vennero a sollecitare la loro partenza. Io mi era assentato alcun poco, onde ordinare a'miei servi, che i loro cavalli fossero imbrigliati. Al mio sollecito ritorno... essi non mi avevano veduto... scorsi un sommo rispetto nei sopraggiunti, ciò mi pose in sospetto... mi fermai ed ebbi campo di udire queste precise parole... V. M. desidera partire o rimanere?... Taci: ambidue soggiunsero, S. M. qui non esiste. Mi era periglioso il rimanere in ascolto. Gli accompagnai sulla soglia senza saper neppur io a qual partito appigliarmi. La rabbia, il sospetto, il desio di vendetta s'impossessarono in quell'istante di me, e mi svegliai

dal mio sbalordimento allorquando vidi vuota la sala, ed essi erano ben lungi di qui.

Mar. (*appena reggendosi*) (Cielo, assistenza!)

Giov. Ma non poteste conoscere quale dei due era don Pietro?

Lui. No: ma da varii ritratti che io vidi in addietro, e di cui serbo una confusa memoria, ho la certezza ch'egli dovrebbe essere colui che erasi annunciato sotto il nome di don Fernando.

Mar. (*quasi cadendo su d'una sedia*) Ah!

Giov. Sorella... (*facendole coraggio*)

Lui. Degna figlia di nobile castigliano. Io conosco il motivo del vostro affanno. È noto a voi pure come al regno tutto, quanto disonorante sia il di lui aspetto, allorchè sotto nome mentito s'introduce nelle domestiche mura del probo cittadino; ma non temete. Questa spada che a lui apparteneva manterrà il giuramento ch'io feci alla sua presenza; e l'infame don Carlo che per la prima volta lo introdusse in questo castello, mi renderà ragione del suo tristo operare e della sua menzogna!

Giov. Ma perchè vi lasciate tanto trasportare dalla collera? Or bene: don Pietro venne incognito in questo luogo, ma il di lui tratto non dimostrò per nulla quel libertinaggio di cui viene accusato. Allorchè egli più non vi si presenti, chi tradirà il nostro segreto? Ah don Luigi, mode-

rate quell'ira; dal tempo, e dalle circostanze voi prenderete un retto consiglio. Qualunque sia il pensiero del re egli saprà dimetterlo vedendosi palese. (*parlando in doppio senso*) La conoscenza de'propri doveri non sarà ignota al suo cuore... Allorchè la verità ci appare nel suo vero splendore, tutto è terminato, non è vero, sorella mia? ma tu hai bisogno di riposo... don Luigi, lasciamola in libertà. Un abbraccio, mia diletta Maria! (*piano ad essa*) (So quanto soffri, ma ti conviene dimenticarlo per sempre.) Maria, a domani. Io spero che in questa notte il tuo solo pensiero sarà diretto alla felicità di tua sorella, (*l'abbraccia*) a questa sorella che ti ama, (*piano ad essa*) (e piange sulla tua sventura.) (*riabbracciandola*) Addio, sorella, addio.

(*parte con don Luigi*)

Mar. (*pausa*) Fernando non è più! Esso, don Pietro il re! Oh illusioni, oh palpiti, oh mio perduto amore! Ma come estinguere questo fuoco che mi divora! come dimenticarlo per sempre! E s'egli me pure amasse e dal suo labbro ne sortisse un detto?... ed io sua sposa... Oh folle, ove ti conduce la mente agitata? non vedi a te dinanzi un trono? e come il tuo capo potrebbe cingersi d'una corona? (*in delirio*) Una corona a me! oh come è splendente di gemme! come mi abbaglia lo sguardo! ed essa è mia! io la stringo! Fernando la depone a'miei pie-

dì!... Fernando... (*risovvenendosi*) Ah, egli non è più! È don Pietro! il re che con sprezzante sorriso mi guarda... e, misera fanciulla, esclama, oh quanto sei folle!... tu ardire di aspirare al mio talamo! al mio trono! ah no, rimanti abbietta... avvilita... dimenticata... e ricadi nel nulla a mio confronto! (*dopo pausa riprende con orgoglio*) Nel nulla!... e non fu forse la mia famiglia fino da scorsi secoli il sostegno del trono? e nel nostro sangue non è forse trasfuso il regio? io posso adunque... non è vana la speranza! Ah don Pietro, io sono degna di te, il popolo può acclamarmi regina... regina! ah! l'eco solo risponde al mio demente delirio!... Qual corona!... qual gloria!... Maria è un nulla, e sarà molto per essa, se una sola lagrima verrà a spargersi sul sasso che tra poco dovrà rinchiudere un'infelice, vittima d'un immenso amore! (*cade abbattuta su d'una sedia*)

SCENA VI.

Don Pietro venendo dal verone, e detta.

Pie. (*chiude, e s'avanza senza vederla*) Sagace don Carlo, senza la sua perfetta cognizione di questo castello... io non poteva giungere fin qui... l'oscurità della notte, la vicina pioggia, tutto mi favorisce. I miei fidi vegliano all'in-

torno... e Maria... foss'ella al riposo... Cielo! è là... sembra assopita nel sonno!...

Mar. (*vaneggiando assopita*) Fernando! mio Fernando!

Pie. Oh gioia! io l'oggetto de'suoi cari sogni!

Mar. (*c. s.*) Ma no, tu mi fuggi... tu stringi lo scettro!... sei don Pietro...

Pie. Oh tradimento!.... chi.... chi... mi ha svelato!...

Mar. (*svegliandosi*) Cielo! qual voce! chi è qui? (*retrocede*) Ah! lui stesso!...

Pie. Perdono, diletta Maria... tutto azzardai per vederti da solo, per parlarti e renderti noto ad un tempo...

Mar. (*rinfrancata*) Che! don Pietro? il regnante di Spagna avvilisce sè stesso coll'entrar furtivo nelle stanze d'incolpabile donzella... per recarvi il disonore...

Pie. Quai detti!

Mar. Io vi amava, o Fernando! voi eravate il mio essere... la mia vita... il mio tutto. Dio! quale rimasi allorchè la larva sparì dagli occhi miei, e mi apparì il novello regnante!.. però le mie lagrime... avrebbero espiato il mio fallo... io avrei adorato nel silenzio di un chiostro colui che non mi era dato di possedere giammai... io ne avrei formato al mio pensiero un essere sovrumano... un complesso di grandezza e di virtù... e tutto per inebbriarmi di lui... ma que-

sto attentato novello toglie una sì beata illusione, e mi ti mostra nel tuo disonorante e terribile aspetto.

Pie. Maria, che dici tu mai!

Mar. La verità, o sire, sì, la verità. Con quale scopo penetraste voi nelle mie stanze? perchè oltre al dolore della vostra perdita, debbo io aggiungervi quello del mio disprezzo?... Oh, ma don Pietro è a tutto superiore. Egli è possente... egli è re... dunque tutto ceder deve ad un solo suo cenno... E che è mai l'onore d'una donzella?... un nulla. E che cos'è il recare un'orrida macchia al sangue d'un prode soldato qual è il padre suo, che lo trasfuse immacolato nelle sue vene?... Un nulla. Che è il togliere ad un punto a questa infelice la pace, l'avvenire, un nome?... Un nulla. E se costei resiste... se insensibile si mostra allo splendente suo grado... si usi la forza, e pianga essa a lagrime perenni il dì che per la prima volta lo vide... Ma questa donzella è figlia di un guerriero... sa stringere un'arme... e pria che rimaner vittima di una riprovevole passione... saprà figgerla nel proprio seno, e spargere ai piedi di chi vorrebbe sedurla tutto il suo sangue... anzichè oscurarlo e ricoprirlo d'infamia!

Pie. Ed hai deciso?...

Mar. Invariabilmente! Ora la mia sorte non può più cangiarsi. Io non posso sopravvivere al di-

sonore. O domani in questa stanza si rinverrà un freddo cadavere, oppure sarà venerata la regina di Spagna. A te spetta il decidere.

Pie. Oh Maria! come tu atterri la mia baldanza! quale spaventoso quadro mi hai posto dinanzi! sì, lo confesso. Un vile cortigiano, un tuo congiunto concepir mi fece una colpevole speranza... ma la tua voce mi disarma, e innanzi agli occhi mi si presenta il fallo. (*con espansione*) Io ti amo, o fanciulla, ti amo... nè v' ha parola ch' esprimer possa la veemenza dell' amor mio... ma come posso io offrirti la mia corona? I dissidj, i partiti, fanno tuttavia vacillarmi il trono... mia madre n' è la reggente... un severo ministro saprebbe ribellarmi il popolo, ed il mio sognato potere è un nulla al suo potere. Un solo anno... e la reggenza ha termine, ed il ministro è polve. La Spagna imparerà a temermi: don Pietro sarà il terrore de' suoi nemici... Mi si vuol sorprendere con un odioso legame... Bianca di Borbone si vorrebbe vedere sul soglio... ma io l' abborro... essi invano lo sperano... io amo te sola, o Maria, e da te sola, o mia speranza... io chieggo la mia felicità!

Mar. (*con dolore*) Ah Pietro! chiedi la tua felicità a prezzo del mio onore...

Pie. Insopportabile mi sarebbe l' idea di perderti...

Mar. Ed in tal modo insopportabile mi è pure l' idea di possederti!

Pie. (*con passione*) T'è dunque di me più caro il trono?

Mar. (*c. s.*) Ingrato! sapeva io, che il re s' ascondeva in Fernando?

Pie. (*con fuoco*) E dovrò dunque perderti, cedere sì vilmente, ed essere lo schiavo de'sudditi miei? (*come colto da un pensiero*) Ascolta, Maria: un lampo di luce mi suggerisce un progetto... deh!.. non rifiutarlo, se m' ami. Un sacro ministro unisca all' istante le nostre destre e ti faccia mia per sempre. La mia firma, il mio suggello autorizzi un nodo che sarà benedetto dal cielo, ma questo non si renda palese che fra un solo anno. Giurami fino a quell'istante un inviolabile segreto. Asceso allora sul maggior trono d'Europa, chi ardirà di opporsi al mio volere? il regale diadema fregierà la tua bella fronte. Maria, tu lo dicesti: o freddo cadavere, o regina di Spagna... fra un' ora tu la sarai. (*con tutta l' anima*) Questo è pure il mio voto, il mio giuramento. O tu mi porgi la mano di sposa, o qui a' tuoi piedi io saprò spargere fino all' ultima stilla il sangue mio. Maria, pietà di un disperato. La tua virtù, la tua bellezza, quel generoso fuoco che brilla nelle tue luci... m'inebbria... mi trasporta... mi rende forsennato, furente!.. Te lo ripeto, Maria... acconsenti... abbi pietà del mio stato... rendimi

colla tua mano felice... Ah! non v'ha gioia, che possa pareggiare la dolcezza del tuo sorriso!

Mar. Dio! per quali vie tenti il mio cuore!..

Pie. (*accostandosi di più a' suoi ginocchi*) Acconsenti?...

Mar. (*non potendo resistere*) Non insistere, o Pietro, non insistere... te lo domando in nome del cielo...

Pie. (*stringendole la mano*) Oh, me beato!

Mar. Qual fuoco mi divora le viscere! Questa mano...

Pie. È tua per sempre...

Mar. Per sempre!... (*si getta nelle sue braccia*) Io non resisto!

Pie. Vieni all'altare. Iddio sarà testimone al mio giuramento, Iddio saprà punirmi s'io potrò dimenticarlo giammai!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Magnifica sala da ballo nel palazzo di Maria.

SCENA PRIMA.

Don Diego ch' è già in iscena e don Giovanni entrando.

Die. Mi pareva impossibile che don Giovanni mancasse ad una simile festa.

Gio. Un nobile castigliano non intervenir ad una festa della favorita? ma ciò sarebbe proprio soltanto del più melenso cortigiano.

Die. Avete ragione. Da quasi un anno che Maria abbellisce la nostra corte, sembra questa rinata ad una novella esistenza. La dolcezza de' suoi modi ammansa l' ira del giovane monarca; ed allorchè don Pietro ha segnato una condanna, se giunge quel foglio all' occhio di Maria, egli è certo ch' essa è rivocata, e che il reo è salvo.

Gio. Il cielo la preservi da' suoi nemici, dai politici ascosi disegni, e per la felicità del regno, si vegga un giorno su quel trono ch' ella è ben degna di ascendere.

Die. Ah sì, questo è il voto d' ogni suddito che

ami la pace e la tranquillità. Maria è come il sole che sorge a dissipare la tempesta. I suoi raggi per tutto si spandono, ed ogni più riservato mortale prova gli effetti del suo benefico influsso.

Gio. Il re è giunto alla festa?

Die. Non ancora. Questa mane lo vidi turbato. Non so qual grave cura lo tenga sì preoccupato. Ma, non m'inganno, viene Maria.

SCENA II.

Maria e detti.

Mar. Ben giunti, o cavalieri.

Gio. Eccomi, bella Maria, a tributare a' vostri piedi tutto il mio omaggio.

Die. Donna veramente unica! Voi in questa corte operaste come il prestigio di una maga. Al vostro aspetto perfino i più severi castigliani divengono amabili. Chi ha mai veduto don Giovanni, abbenchè in età tuttora florente, fare il galante ad una dama? Donna Maria apparve, e la metamorfosi è accaduta.

Gio. In ogni tempo la virtù ha operato simili prodigi.

Mar. Cessate, o cavalieri. Io nulla feci da meritarmi le vostre lodi. Il mio voto è un solo. Don Pietro sia l'idolo della Spagna e questo sarà il più bel compenso al cuore di Maria.

Gio. Oh lo sarà, spero che lo sarà.

Die. Per divenirlo interamente non manca che una cosa sola.

Mar. E quale?

Die. Che su questo trono veggasi un giorno, chi è veramente degno d'ascenderlo.

Mar. Ma il primo ministro...

Die. Un solo mese, e poi se ne avrà quel calcolo ch'egli si merita. Se don Pietro fosse in balìa di quest'uomo, quali terribili conseguenze per il regno! Feroce, vendicativo, non potrebbe spingere il bollente animo di don Pietro che al sangue e ad una prolungata vendetta.

Mar. È così dolce il perdono!

Die. Tanto più, quando viene pronunciato da labbra sì belle!

SCENA III.

Un paggio, poi don Pietro preceduto da molti cavalieri.

Pag. Il re. (*parte*)

Pie. (*corrisponde agli inchini dei cavalieri: il suo volto è turbato*) Maria. (*le bacia la mano*) Cavalieri: un solo istante...

Mar. (*ai cavalieri*) Precedetemi alla festa. Fra poco sarò con voi.

Dic. Don Pietro, non ci private lungamente della vostra vista. (*s'inchina e parte*)

Gio. Che diverrebbe la gioia senza di lei? (*parte con gli altri*)

Pie. Tutti ti amano! (*con dolcezza*)

Mar. E tu? (*c. s.*)

Pie. Puoi domandarmelo?

Mar. Ma tu sei agitato.

Pie. Non debbo esserlo.

Mar. Però lo fosti?

Pie. È vero.

Mar. E qual motivo?...

Pie. Ti resti ignoto.

Mar. Un segreto per la tua Maria!

Pie. Egli è un secreto di sangue. Tu sei troppo pia.

Mar. Di sangue! ah palesalo... per l'amor nostro... di sangue dicesti?... Ah, fin che Maria regna sul tuo cuore... esso non deve scorrere giammai.

Pie. Non è più tempo.

Mar. Dio! che dicesti!..

Pie. Gomez, il vile cortigiano, l'intimo della madre mia, che sommessamente nel popolo spargeva calunnie sulla tua condotta...

Mar. I miei benefizii lo forzeranno ad amarmi, ed egli saprà tacere...

Pie. Il pugnale di un mio fido nella scorsa notte, lo ha fatto tacere per sempre!

Mar. (*atterrita*) Dio! che facesti?

Pie. Ciò ch'era giusto, o Maria!

Mar. Questa morte mi verrà apposta a colpa.

Pie. Credi tu che la sola clemenza possa conciliarti il favore del popolo?

Mar. Ah Pietro! sia questo l'ultimo sangue che tu spargi.... io te ne prego pel nostro nodo, pel nostro amore!... così piccolo potere avrà dunque la tua Maria sopra il tuo cuore? sì piccolo compenso merito io a ciò che ho fatto per te? Legata dal tuo giuramento, sino al punto da te prefisso, io ho abbandonata la casa paterna, in onta a' miei congiunti, col disprezzo forse di un padre, che mi crederà una donna perduta... vedi quanto ho sacrificato per te, per l'amor tuo! Gran parte del popolo mi ama, egli è vero,... ma ognuno mi crede la tua favorita... credi tu che questa orribile macchia non pesi all'anima mia?... eppure, io la sopporto, e solo per te... ma a me non basta di essere amata, bramo che il mio sposo pure lo sia... bramo che dopo Iddio, sia adorato il regnante, e giacchè di esso ne sei l'immagine in terra, la sola clemenza può pareggiarti a lui.... Ah Pietro, per ciò che soffro... per il mio onore.... io ti domando una grazia... deh, non la negare alla tua sposa... non negarla alla tua diletta Maria.

Pie. Ed ora, che mai vorresti?

Mar. La pace co'tuoi fratelli.

Pie. Ad essi pace!... ah no! un perpetuo esilio.

Mar. Deh, tornino al seno fraterno!

Pie. E che dirà il popolo? che don Pietro è un vile, che cesse ai consigli di un abborrito ministro...

Mar. Il popolo saprà benedirti; ed è sì cara al regnante la benedizione de' sudditi suoi.... (*gli presenta un foglio*)

Pie. (*riflette... poi segna il foglio che gli ha presentato Maria*) Tu sei l'angelo della pace. Sia appagato il comune voto, e se ne ringrazii te sola. Tu sola puoi disarmarmi; a te tutto è concesso. Spedisci però all'istante quel foglio; io potrei ritrattarmi.

Mar. (*suona il campanello*)

SCENA IV.

Un paggio e detti.

Mar. (*porgendo il foglio*) Al primo ministro.

Pag. (*parte*)

Mar. Vieni alla festa. Oh, come adesso mi sei più caro!

Pie. Oh Maria! sempre al tuo fianco, se un giorno tu mi lasciassi, la Spagna sarebbe perduta.

Mar. Ah questo non potrà accadere giammai. (*entrano nelle sale*)

SCENA V.

Giovanna e un altro paggio.

Giov. Dite a donna Maria, che una giovane castigliana desidera l'onore di favellargli un istante.
Pag. Il nome?
Giov. Giovanna; basta così.
Pag. (*entra nelle sale*)
Giov. (*depone sopra il tavolo un piccolo scrigno*) Finalmente vi sono giunta. Questa è la dimora di mia sorella. Oh Maria, quale diversità dall'umiltà del nostro castello! ma qui risiede la tua grandezza, la tua fama! Questi magnifici arredi, l'oro che in ogni parte rifulge, trafiggono il cuore de' tuoi congiunti... sotto questo oro, sotto queste grandezze s'asconde il tuo disonore. Ah! Maria!.. essa è per sempre perduta!

SCENA VI.

Maria e detta.

Mar. (*uscendo*) È un'illusione! Giovanna! sarebbe dessa! (*rimane sorpresa*) Ah sì, è mia sorella.
Giov. Tu ancora mi riconosci? tu mi stendi le braccia?

Mar. Ah sorella! perchè mi ritardi il maggiore de' contenti? perchè non ti stringi al mio seno?

Giov. (*avvicinandosi*) La tua grandezza non ti ha dunque avvelenato il cuore?

Mar. Esso geme! esso anela di confondere i suoi palpiti co' tuoi.

Giov. (*gettandosi fra le sue braccia*) Ah! ch'io non resisto!

Mar. (*stringendola al seno*) Sorella! mia sorella!

Giov. (*dopo pausa*) Pochi istanti per altro io posso teco trattenermi. Deggio adempiere ad una commissione di don Luigi, quindi ritornare alla mia umile dimora.

Mar. Dio! non ti avrò dunque riveduta che un solo istante! Ah! mi punisci troppo crudelmente!

Giov. Ma che? tu circondata dagli agi, dalla grandezza, ami ancora la tua Giovanna?

Mar. Crudele! puoi domandarlo?

Giov. Tu al fianco del re, per cui...

Mar. Parlami di te, dello sposo tuo. Le vicende della guerra lo spogliarono del castello degli avi suoi, ed ora vivete in un' oscura dimora.

Giov. Ove però seppero raggiungerci i tuoi soccorsi.

Mar. A che lo rammenti?

Giov. Mi è d'uopo. È l'oggetto della mia missione. Don Luigi ora è ricco bastantemente; e m'impone di rimettere i tuoi beneficii... (*additando lo scrignetto*) Questo è il tuo oro.

Mar. A questo colpo doveva io essere riserbata? egli sdegna ciò che viene dalle mie mani! Ah! v'è però un solo beneficio, ch'egli non potrà restituirmi giammai.

Giov. Che dici?...

Mar. La sua vita! essa mi era troppo cara, e a costo della mia, giammai sarebbe stata troncata. Allorchè egli uccise don Carlo nostro cugino, onde vendicare l'onore d'una famiglia che egli credeva oltraggiata coll' avere introdotto don Pietro nel nostro castello...

Giov. (*con dolore*) Credeva...

Mar. Don Pietro stesso nel bollore dell'ira avea decretato la sua morte...

Giov. Ah Luigi!...

Mar. Poteva io permetterlo?

Giov. Ah mio sposo! ed egli ignorava l'incognita mano, che salvò giorni per me sì cari!

Mar. Non palesarglielo, o Giovanna! altrimenti abborrirebbe una vita ch'io seppi conservargli. Parlami di nostro padre... è quasi un anno ch'io non ne sento a far parola... e... credilo, questo è uno stile che mi trafigge continuamente.

Giov. Mi è ignoto il suo destino. Allorchè gli fu nota l'improvvisa tua fuga, dicesi che abbandonò la cittadella ov'egli dimorava... giunse al nostro castello, e trovandolo deserto delle persone a lui sì care... spezzò lo stemma della no-

stra famiglia... quindi disparve, e non si ebbe più di lui alcuna notizia.

Mar. Oh padre... padre mio!...

Giov. Ma perchè se tanto deplori la sua mancanza, perchè non torni nella tua famiglia, e non chiedi il suo perdono?

Mar. Perdono! non posso: un sacro giuramento qui mi lega, e la sola morte potrà spezzarlo.

Giov. (*con dolore*) Ah, non sei più la mia diletta Maria!

Mar. Sì, che la sono, o sorella, e non andrà gran tempo che tutti saprete ridonarmi la vostra stima.

SCENA VII.

Voci di popolo di dentro che intendesi affollato sotto le finestre del palazzo.

Voci. Viva don Pietro! Viva la pace! Viva Maria!

Mar. (*con gioja*) Senti le grida del popolo? Senti com'io sono amata?

Giov. Io non odo che le grida di un padre, che invano ricerca la sua figlia perduta!

Voci. Viva don Pietro! Viva la favorita!

Mar. (*rimane avvilita*)

Giov. E questa voce la senti, o sorella? e non ti rabbrividisce un tal nome infame? Ah! ma troppo io dilungai la mia dimora in questo luogo. Don

Luigi potrebbe irritarsene. Ah sorella, rientra in te stessa, mira le braccia del vecchio padre, pronte a stringere al proprio seno la diletta sua figlia, e ridonarla alla società, bella del suo perdono! contempla questo quadro, quindi rimani, se il puoi, nel fasto, nella grandezza. Ah! la miseria è pur dolce all' anima, quando il grido della coscienza ci rinfranca, e si ha per guida l' onore... l'onore, o Maria! il solo bene d'ogni mortale. *(parte)*

Mar. Disonorata, avvilita in faccia a' miei più cari! Ah! don Pietro, quanto mi costi! oh come eterni sono questi giorni! ma giungerà pur quello in cui la calunnia cesserà di opprimermi, ed impavida allora saprò smentire le accuse.

SCENA VIII.

Paggio, poi il primo Ministro.

Pag. Il primo ministro. *(parte)*

Mar. Egli! *(ricomponendosi)* Ah! l' astuto politico non iscorga sulla mia fronte il dolore. Ben venga il primo ministro di Spagna.

Min. *(severo)* Salute a donna Maria.

Mar. La mia festa è brillante; vorrete voi presentarvi con un volto sì accigliato?

Min. All'uomo invecchiato negli anni e negli affari di stato, difficilmente spunta il sorriso.

Mar. Il popolo ebbro di gioia innalza il grido di pace.

Min. E frammisto a quel grido, s'innalza il vostro nome pur anco. (*con sarcasmo*)

Mar. Pace dunque, o ministro.

Min. E sia perenne. Tale è pur anco il mio voto.

Mar. E fra noi pace?

Min. Ella vi risuona sul labbro, e voi cercate ingannare chi non potete abbattere.

Mar. (*con alterezza*) Non v'ha però quercia sì alta, che non si abbatta.

Min. (*altero*) La quercia nascondendo fra le nubi la cima, sfida pur anco una mannaia. Desidero il re... so che qui risiede la sua possanza,

Mar. Non lo nego; ma da questo palazzo parte la gioia... la pace... essa si distende sino all'ultimo cittadino, e voi dovreste esserne lieto.

Min. Infatti lo sono.

Mar. Attendete in queste soglie il re. (Soffri ancora per poco, mio cuore, e questo fiero nemico sarà un nulla per te.) (*entra nelle sale*)

Min. (*fa un cenno alla comune, ed entra un cavaliere*) Allorchè si presenti quel vecchio, gli si accordi libero accesso. Però si esamini attentamente, e niun' arme porti con sè, (*cavaliere parte*) Incauta, se credi lottare con me! io ben conosco le ambiziose tue mire; ma andranno fra poco a vuoto i tuoi progetti. Bianca di Borbone è alla frontiera, e da un

momento all'altro, può salire sul trono di Spagna. Pace con me, o Marial... io ti presento tal convitato alla festa, che cangierà in lagrime la stolta tua gioia.

SCENA IX.

Don Pietro, don Diego, don Giovanni e cavalieri.

Pie. (*sostenuto*) Qual motivo vi ha qui guidato?
Min. Il più interessante.
Pie. Parlate.
Min. Le soglie del vostro palazzo sono imbrattate di sangue.
Pie. Chi lo ha versato?
Min. Stà avvolto all'ombra del segreto. Gomez ne fu la vittima.
Pie. Premio condegno alle sue menzogne.
Min. Vostra madre a calde lagrime piange una tale perdita.
Pie. S'ella le versa per tal cagione, non fia mai che don Pietro corra ad asciugarle.
Min. Il delitto però non deve rimanere impunito. Ella ne brama una vendetta.
Pie. (*marcatamente*) Scoperto il reo, lo abbandono alla vostra giustizia.
Min. (Ben lo comprendo, saranno inutili le mie ricerche.)

Pie. Cavalieri, avanzatevi; venite ad ilarizzare il mio spirito. Il primo ministro cerca offuscarlo.

Die. (*scherzoso*) Ministro, qui non ha luogo il vostro potere. Le nostre divise sono la gioia, le danze, gli amori; il nostro tribunale queste sale; il giudice donna Maria. O sottomettetevi alla legge, o siete accusato come reo di stato.

Min. (*congedandosi*) Anzichè incorrere in tali delitti...

Pie. (*sorridendo*) Vi appiglierete alla fuga, non è vero?... Ciò sarà meglio per voi. Avete nulla altro a dirmi?

Min. (*esitando*) Ricevetti un messaggio il quale annunzia Bianca di Borbone alle frontiere.

Pie. (*colpito da furore sempre più crescente*) Ch'ella vi stia, nè azzardi un passo onde penetrar nel mio regno. Io solo comando! io posso! io voglio! tutto dal mio volere dipende.... La donna che deve imperare sulla Spagna sarà dal mio cuore prescelta, e niuno al mondo imporrà leggi a don Pietro! Taccia la reggente. Tremi il ministro, paventi il popolo; i cortigiani da un mio cenno dipendono... Segreti maneggi ed alterigia al mio cospetto!... Abbiano termine le nascose politiche mire! ed ognuno si rammenti che don Pietro è il re, ch'io calco il maggior trono di Europa! e da un mio solo balenar di ciglio, s'abbassino le temerarie fronti, e nella polve restino confusi, reggente, ministri, cor-

ligiani, e chiunque ardisse di opporsi al mio volere!

Die. (Il ministro, se ha intelletto, fra un mese domanderà la sua dimissione.)

Min. Sire, un giorno conoscerete l'ingiustizia del vostro rimprovero, e rammenterete il mio zelo. (Il nuovo convitato farà le mie vendette.) *(parte)*

Pie. Ma dimmi, o Diego; è egli possibile il rinvenire in tutto il mio regno un uomo più detestabile di costui?

Gio. Sire, vi prego però a riflettere...

Pie. (*con fuoco*) Una sola parola in di lui difesa, e vi dichiaro suo complice e mio nemico.

Die. (Anche Giovanni tacerà per un pezzo.)

SCENA X.

Don Ruy Padilla e detti.

Ruy. Cavalieri, sapreste indicarmi il re?

Die. (Che anticaglia è mai questa?)

Pie. Che pretende costui?

Gio. (E come ottenne l'accesso?)

Ruy. Cavalieri, perchè non appagate la mia inchiesta?

Pie. Siete invitato da donna Maria?

Ruy. (*con dolore*) Maria! non la conosco.

Pie. E come penetraste sin qui?

Ruy. Me ne aperse l'adito l'animo pietoso di un castigliano.

Pie. Chi fu questo ardito?

Ruy. (*dopo pausa*) Non lo rammento.

Pie. In fine chè pretendete?

Ruy. (*risoluto*) Vedere il re.

Pie. Che pretendete da lui?

Ruy. Non posso dirlo che a lui solo.

Pie. Ebbene parlate: eccolo a voi dinanzi.

Ruy. Voi!

Pie. A che quello stupore?

Ruy. Lasciate che io vi contempli. Ah sì, voi siete quello!... ecco l'illustre erede d'Alfonso... ecco quel sovrano nelle cui mani stà riposta la felicità d'una intera nazione!.. all'ombra del suo trono, noi dovremmo tutti esser beati... se qualche infame seduttore s'introdurrà nelle nostre onorate e domestiche mura, voi dovrete col suo sangue vendicare l'oltraggio, ed usare giustizia!... giustizia, o Pietro, Iddio vi ha fatto re, e voi dovete esser giusto com'esso!

Pie. (*sorpreso*) Palesate il vostro nome.

Ruy. (*con dolore crescente*) Io lo aveva, illustrato dagli avi... splendente di gloria... ora io l'ho perduto, e perduto per sempre!...

Pie. Che dite mai?

Die. Esso è demente.

Ruy. (*asciuga una lagrima, si ricompone e passando all'ira*) Io in vece saprò dirti il tuo.

Die. E chi nol sa?

Ruy. (*con forza*) Nessuno. Tu sei don Pietro l'iniquo, il perfido!

Pie. (*nel sommo del furore*) Che dici!

Die. Sciagurato!...

Gio. Trema!

Ruy. A che quell'ira contro un vecchio inerme? Se io avessi avuto un ferro lo avrei in questo istante già fitto nel tuo perfido cuore... ma per vendicare un insulto... che la sola morte può ritrattare... mi rimane un guanto... A te, don Pietro... io ti abbomino, io ti disprezzo. (*gettandogli il guanto*)

Pie. A me tanto oltraggio! una spada a quell'insensato... una spada...

Die. No, la vendetta, la scure: don Pietro è superiore a qualunque oltraggio... e la di lui vita è sacra alla Spagna intera.

Ruy. È giusto. Egli è re; a me rimane solo la morte.

Pie. E l'avrai...

Die. Si arresti. (*alcuni cavalieri e guardie si muovono*)

Pie. Fermatevi, brama la morte? l'affronto merita castigo più lungo, l'abbia ed all'istante.

Die. Ma egli è un demente.

Pie. Ed abbia dei dementi il castigo.... Viva alle lagrime, e sia battuto colle verghe. (*le guardie circondano Ruy*)

Ruy. (*nel sommo della disperazione*) Ah, questo è peggiore di mille mórti!

Pie. S'eseguisca. (*le guardie lo trascinano*)

Ruy. Ah iniquo... sappi...

Pie. Sia trascinato: e si eseguisca all'istante.

Ruy. (*partendo*) Ah Pietro! disonorarmi per la seconda volta! Ah, la maledizione di Dio piombi sovra il tuo capo! (*lo trascinano fuori*)

Pie. (*ai cavalieri*) Sollecitate! non si frapponga indugio. (*i cavalieri partono*)

SCENA XI.

Maria e detti.

Mar. Ah Pietro! quai gridi! che avvenne?

Pie. Nulla.

Mar. Non è possibile. L'ira scintilla dagli occhi tuoi.

Pie. Un iniquo! un demente osò in questo luogo insultarmi.

Mar. E per qual causa?

Pie. La ignoro.

Mar. E tu?

Pie. L'ho inviato al supplizio, alle verghe...

Mar. Ah no! non è possibile! ritratterai il severo ed infamante castigo... Ah! sì, Pietro... il re del cielo scorda e perdona le offese... non vorrai tu imitarlo regnante in terra?... Ah sì, tu sei

commosso!... la mia voce ti scende all'anima! tu cedi alle mie lagrime... io stringo le tue ginocchia... se ti fu cara la tua diletta Maria... se l'ami ancora, pietà per quell'infelice... Don Pietro, per le mie lagrime... pietà! (*vedendolo intenerito*) Il re perdona; si sospenda: volate.

(*don Diego parte*)

Pie. Ah Maria! tu sei l'angelo di pace che si frappone alla mia vendetta.

SCENA XII.

Il primo Ministro e detti.

Mar. Ebbene, ministro, quell'infelice?

Min. Sparge il suo sangue ai piedi di questo palazzo; corse don Diego ad affrettarne la grazia.

Pie. Lo conoscete voi?

Min. Molto.

Pie. e Mar. Chi è egli?

Min. Un difensore del trono, o don Pietro. Maria, è vostro padre.

Mar. e Pie. Ah!

Mar. Mio padre!.. Dio... io muoio!... (*cade svenuta*)

Pie. (*fulmina d'uno sguardo il ministro. I cavalieri attorniano Maria, Cade la tenda*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Sala nel castello di don Luigi: verone nel mezzo.

SCENA PRIMA.

Don Luigi dalla comune, e Giovanna dalla camera.

Lui. Ebbene, o Giovanna?

Giov. Egli è sempre assopito nel suo letargo. Non una lagnanza, non un sospiro... il suo sguardo meditabondo sembra cercare un oggetto e fissandolo nelle pareti rimane in esse immobile e pensieroso.

Lui. La sua ragione è smarrita, o Giovanna. L'oltraggio ricevuto ha scosso quell'animo nobile, ed il suo sangue sparso alle soglie d'un palazzo che racchiudeva una figlia disonorata, grida vendetta al cielo e alla natura.

Giov. Ed in sei giorni neppure un accento! Fortunatamente il nostro umile asilo è a tutti sconosciuto; e alcun importuno non verrà mai a turbare la nostra quiete, ed a conoscere il suo deplorabile stato.

Lui. Ma ciò non basta. Bisogna, ed al più presto partire. Io non saprei compromettermi di me stesso. Ove regna don Pietro, un difensore del

trono è in periglio. Il corpo dell' onorato vecchio non fu rispettato.. che saria del giovine ardente che volesse vendicare un simile oltraggio?

Giov. Ma... abbandonare la patria, e per sempre!

Lui. La patria! in essa io non rinvengo che chi la rappresenta: e la vita del tuo sposo sarebbe sempre in periglio. Rammenta l'istante in cui nella piazza di Siviglia, vedesti un padre esposto alla plebe, percosso dalle verghe, accettare dalla voce d'un Idalgo la grazia... Grazia a chi non commise delitto... e se tu non eri che il ravvisasti, e il conducesti al nostro umile asilo... che sarebbe stato di lui? V'era egli un solo che imprendesse la di lui difesa? e questa è patria? e duolti nell'abbandonarla?

Giov. Sì, hai ragione, e non posso oppormi al tuo volere.

Lui. Preparati dunque alla partenza. All'avvicinarsi della notte... un naviglio saprà accoglierci... e noi daremo un eterno addio a questi luoghi ove una mano disonorata, sparse il sangue di un eroe! Bisogna all'istante partire. Questo suolo mi brucia sotto i piedi, e la mia mano agogna una vendetta... ma se io fossi lo scopo all'ira del regnante, che sarebbe di te? di lui?... vanne, vanne, eseguisci.

Giov. Ti obbedisco. (Oh mia patria! o Maria! non ti vedrò mai più!) *(parte)*

Lui. Sì, questo è l'unico partito che ci rimane. Lungi di qui, il primo che impugnerà la spada contro don Pietro sarà da me seguito. Oh mio desìo di vendetta! Ti frena. Verrà il punto di poterti appagare. E non sarà lungi. Lo spero. Ma, chi viene?

SCENA II.

Maria e detto.

Mar. Un'infelice, o don Luigi.

Lui. (*maravigliato*) Voi!

Mar. Io che a stento potei conoscere il vostro asilo, e penetrare in queste soglie. Alle mie lagrime erano insensibili i vostri servi, le mie preghiere erano rigettate; ma io era ferma nel mio progetto. Prima morire, che rinunciarvi.

Lui. E qual progetto conduce la favorita nell'umile dimora dell'infortunio? Non sa ella che qui abita la virtù?

Mar. Ma in questo asilo la prece dello sventurato non fu mai rigettata.

Lui. Il disgraziato innocente viene compianto; il delitto esecrato!

Mar. (*piangente*) È così dolce il perdono; ed io vengo ad implorarlo.

Lui. Alla tua vittima chiedilo, o sciagurata! va, e osserva sul suo corpo insanguinato se rimane un luogo onde percuotere ancora!

Mar. Ah! un uomo proclamato per nobile cavaliere, si abbassa ad insultare una donna!..

Lui. Essa ha perduto ogni diritto al rispetto degli uomini.

Mar. (*con ferma alterigia*) E voi potete asserirlo? No, don Luigi, voi non potete giudicarmi. Io sono innocente, e l'alterezza della mia fronte dovrebbe accertarvene. Solo Iddio può leggere nel fondo dei cuori.

Lui. Le vostre parole racchiudono un mistero. Or bene, che volete?

Mar. Io vengo a vedere mio padre. Egli solo può giustificarmi: egli deve ascoltarmi...

Lui. Che gli direte?

Mar. Lo saprà solo mio padre.

Lui. Rammentatevi, ch'io potrei scacciare colei che macchiò il di lui nome.

Mar. Scacciarmi... Ah Giovanna! Giovanna!

SCENA III.

Giovanna e detti.

Giov. Qual voce! (*corre ad abbracciarla*) Ah Maria! mia sorella!..

Lui. Che fate, Giovanna!

Giov. Ella è mia sorella.

Lui. Ella è la favorita di don Pietro.

Giov. È mia sorella, vi ripeto... è la pentita piangente che ritorna fra le braccia de' cari suoi. E chi potrà strapparla da me?..

Lui. Io stesso.

Giov. Voi!... rammentatevi che senza di essa io sarei vedova sulla terra, e piangerei la memoria di uno sposo.

Lui. Che sento! la mia vita...

Giov. È suo dono.

Mar. Se nulla merito presso di voi, vi domando un' ora sola. Ch' io possa vedere il padre mio... giustificarmi presso di lui, fargli conoscere la mia innocenza... e poi non saprò più turbare la vostra tranquillità.

Giov. Ah! mia sorella!

Lui. Rimanete. Sta in voi, Giovanna, l'appagarla. Vado a disporre il tutto per la partenza. Se il pentimento vostro è verace, fuggite con noi. Lungi dal suolo di Spagna, ritornate l' umile Maria, e tutto sarà dimenticato fra noi. (*parte*)

Mar. Pentimento!... e sempre questa parola dovrà risuonarmi all' orecchio... mentre io... sorella, non potrò io gettarmi all' istante alle ginocchia di nostro padre?

Giov. Chi sa che il tuo nome, la tua presenza non lo distolga da quella trista malinconia in cui è immerso, se mi riesce con qualche pretesto mandarlo in questa sala, io veglierò onde tu non sia da alcuno disturbata. Oh come mi

sarà dolce la partenza, se potrò riacquistarti, mia diletta sorella! *(parte)*

Mar. Ella mi ama ancora! Mio padre! potrà egli fissare il suo sguardo nel mio senza fremere e giudicare in me la cagione della sua sventura? Ah! ch'è d'uopo giustificarsi... è d'uopo... sì, è d'uopo sciogliere il mio giuramento!... L'esecrazione di un padre è troppo pesante sul mio capo, ond'io la sopporti ancora... conosca la mia innocenza... sappia che un sacro legame mi unisce a don Pietro... e poi... sia di me ciò che vuole il destino. Riacquistata la sua stima, io di nulla pavento... ma non m'inganno, è desso!... Giovanna l'accompagna. *(osservando dal fondo)* Mi fa cenno di sperare... sarei io tanto felice! Ah non oso abbandonarmi al pensiero di tanta gioja. Eccolo. Ah in quella fronte abbattuta parmi di scorgere la vendetta celeste!

SCENA IV.

Ruy Padilla e detta.

Ruy. *(pallido, esitante, coll'occhio quasi immobile, entra in iscena senza veder Maria)*

Mar. *(si getta a' suoi piedi)*

Ruy. E perchè ti prostri a'miei piedi? che cosa vuoi? che chiedi da me?

Mar. Padre, mirate a' vostri piedi prostrata l'infelice figlia vostra. Deh! non la rigettate... voi

mi credete colpevole, o padre! or bene: io vengo a giustificarmi, a riacquistare la vostra stima.

Ruy. (*attonito*) La mia stima! a che vale ella mai? (*con dolore*) Io non sono più un uomo onorevole. Nol sai? i barbari mi hanno battuto!... battuto!... Ah no!... non è possibile. (*altero*) Spargere il sangue di un uomo che tante volte lo sparse per la salvezza del trono!... spargere il sangue di un prode soldato!... no, no, non è possibile!

Mar. Oh Dio! egli vaneggia.

Ruy. (*parla come se don Pietro fosse presente*) Don Pietro, ove sei? perchè ti nascondi?... temi forse nella mia mano la giustizia d'Iddio!... accetta, perfido, la sfida... l'oltraggio sanguinoso che tu facesti all'onor mio... esige un riparo... e i nostri ferri purgheranno il delitto.

Mar. Mio Dio! è troppa la pena, è troppa!...

Ruy. (*c. s.*) Ma tu rifiuti... or bene da me stesso... (*volgendosi*) Che! degli sgherri mi si avvicinano! mi trascinano... mi legano!... osano porre le loro mani nefande sull'onorevole corpo del vecchio militare... ah no, no! non è possibile!...

Mar. Padre! rientra in te stesso.

Ruy. Udite quai gridi di gioia!... canti, danze in questo palagio... egli è quello della figlia mia! figlia! ah! che un tal nome non m'esca più dal labbro! (*in furore*) Essa è la favorita... essa gioisce alla mia condanna!... Iniqua!... i sicarj

battono il corpo del padre tuo! il sangue spruzza sui marmi che ti racchiudono... è il sangue di un padre!... ah no! non è possibile!... è una illusione la mia!... una figlia non può percuotere il padre suo!...

Mar. Quale strazio! quale rimorso!...

Ruy. Ma no! il solo don Pietro lo ha ordinato, perfido!... non conosci tu le gesta dei Padilla?.. le ascolta. Un Padilla alzò primiero il vessillo castigliano sulle mura di Toledo! del sangue di un Padilla si bagnò la croce piantata in Palestina... Prima che un re fosse in Siviglia mille e mille vassalli si curvarono ai nostri piedi... e tu vorresti in un istante avvilire una sì antica gloria?... abbattere sì gloriosa memoria!... ah se tu lo osassi, gli spettri de' miei maggiori... spezzerebbero le loro tombe... s'innalzerebbero giganti, fra il trono e il suo difensore... toglierebbero le verghe di mano a' tuoi sgherri... e vendicherebbero in un istante la mia onorata ed avvilita canizie! (*rimane abbattuto*)

Mar. Dio! restituiscilo per un solo istante alla ragione... fosse per un solo istante... pur ch'egli sappia ch'io non l'ho disonorato... Ah padre! tua figlia è innocente... sì, credilo, è innocente.

Ruy. (*osservandola con interesse*) Donna, come sei bella! anche Maria era assai bella!... Ah, chi lo avrebbe detto! che le verginali sue ve-

sti dovessero cangiarsi... col lembo insanguinato d'un manto reale!...

Mar. Mi si spezza il cuore!

Ruy. Se tu l'avessi veduta! correre in mezzo ai fiori che le cedevano nella freschezza... essa era l'orgoglio della mia vita... io l'amava allora... ma adesso, essa merita la mia...

Mar. No, padre... non pronunciare una tale parola... Ah, se la mente di lui potesse raccogliersi un solo istante... se la prova della mia innocenza potesse ridonarlo alla ragione... Padre mio!... Maria è innocente... Guarda... leggi... conosci la verità... e poi cessa dal dubitare di lei... osserva... (*spiega alcuni fogli e glieli porge, essa scorre le linee*) « Io don Pietro, re di Castiglia, giuro fede di sposo a Maria Padilla » Questo nodo è contratto ai piedi di un altare... e non può essere spezzato che dalla tomba... ecco la sua firma... il suo suggello... Io infrango il mio giuramento... dovesse costarmi la perdita dello sposo, purchè ti sia palese la mia innocenza!...

Ruy. (*osservando le carte*) No: non m'inganno! è questo lo scritto che mi pervenne annunciandomi la perdita d'una figlia adorata. E perchè riprodurlo alla luce del giorno?...

Mar. T'inganni.

Ruy. Perchè riaprirmi questa profonda piaga che sempre geme..

Mar. Quel foglio!...

Ruy. È la certezza del turpe suo fallo... (*ad un tratto lo lacera e lo calpesta*) Ah così potessi annientare chi fu la cagione ch'io perdetti una figlia...

Mar. (*con grido disperato*) Ah padre, tu distruggesti la prova della mia innocenza... ora sono perduta, e disonorata per sempre!

Ruy. Innocenza! innocenza! non v'è n'ha più sulla terra. Maria l'ha perduta... io non sono più padre, ma un misero vecchio avvilito... battuto... che ha perduto una figlia... una figlia ch'era la delizia dell'anima sua!... (*dal furore passa al pianto e cade svenuto su d'un sedile*)

SCENA V.

Giovanna, don Luigi da'lati opposti, e detti.

Giov. Quali grida!

Lui. Che avvenne?

Mar. Egli è svenuto...

Lui. Approfittiamo del suo deliquio, si adagi all'istante su di una comoda barca. Tutto è già pronto per la partenza, ed ora più che mai ci conviene sollecitarla.

Giov. Quale urgente motivo?

Lui. Molte truppe sono in moto; tutti corrono alla città! ne domandai il motivo e mi si ri-

spose che don Pietro, scordando un efimero amore, e cedendo alle lagrime della madre sua ed ai consigli del ministro, accetta la mano di Bianca di Borbone, e fra poche ore, ella toccherà il suolo di Spagna.

Mar. (*fuori di sè*) Che dite Luigi? don Pietro...

Lui. Vi ha già dimenticata.

Mar. E Bianca di Borbone...

Lui. Salirà domani sul trono di Spagna.

Mar. Non lo potrà... Viva Iddio non lo potrà, me vivente!

Giov. Che dici?

Lui. È questo il pentimento vostro?

Mar. Qual pentimento! il reo si penta del suo delitto... ma l'innocente non teme e impavido alza la fronte abbattuta da un orribile giuramento. Ma è giunto l'istante... io lo spezzo... lo l'infrango... don Pietro è lo sposo mio... mirate in questo foglio la certezza.... la sua firma... il suo suggello... (*cercando il foglio*) Dio! quale ricordanza! mio padre, mio padre lo ha annientato per sempre... nel palesargli la mia innocenza, egli fuori di sè.... lo ha lacerato... credetemi, credetemi... non aggiungete il sospetto di una menzogna alla mia barbara situazione... sarebbe troppo martirio, troppo soffrire... ma che faccio ora, che dico, che risolvo!... (*suono di trombe di dentro*: *voci di popolo*) Quai grida! quai suoni!

Voci. Viva Bianca di Borbone. Viva!

Mar. Viva Bianca!... la mia rivale... (*corre disperata al verone*) Castigliani! essa non è la vostra regina! Viva Maria: essa è la legittima sposa del vostro re! ma' tutti partono... niuno mi ascolta... A Siviglia, a Siviglia... un cavallo per pietà pur ch' io giunga in tempo a strapparle quella corona dal capo.... io la sprezzo, io l'abborro... ma niun' altra deve adornarsene il crine... niun' altra fuori di me sola... A Siviglia, a Siviglia... a don Pietro... o a morire ai piedi suoi!

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Atrio che divide la reggia dalla piazza. Essa sarà ingombra di popolo rattenuto dalle guardie.

SCENA PRIMA.

Don Diego e don Giovanni.

Gio Ebbene don Diego? il re?...

Die. Parmi tuttavia irresoluto.

Gio. Dopo di aver ceduto, tutto è pronto per la cerimonia... Bianca s'avvia al tempio... il popolo si riunisce colà, ed egli...

Die. Ed egli rimane tuttavia interdetto... La memoria di Maria, (sebbene niuna novella s'ebbe di essa dopo la sua fuga) non può abbandonarlo un momento... Egli porgerà la mano a Bianca; ma il cuore sarà sempre di lei. Ah don Giovanni! io temo assai per il regno! Maria era l'unica persona che sapesse calmar l'ira sua, privo di essa chi saprà ammansarlo? chi parlargli di pace ed ottenerne l'intento?

Gio. Ma come mai la favorita...

Die. Scossa al supplizio pel padre suo, in quella stessa notte ella fuggì di Siviglia, e vane furono tutte le mie ricerche onde poterla rinvenire.

Gio. Ma qui noi dimoriamo a lungo; il ministro verrà fra poco a prendere il re per condurlo al tempio. Vado a sollecitarlo. (*entra nella reggia*)

Die. Non vi fu mai festa a cui abbia assistito con più mal umore di questa! Io ne preveggo l'avvenire, e temo che fra poco mi sarà necessario di domandare la mia dimissione... Ma non m'inganno... chi è quella donna che s'apre il passo fra le guardie e la folla!... è un'illusione?... oppure... ma no.... essa è Maria.

SCENA II.

Maria e detto.

Mar. (*anelante e affaticata come da precipitoso cammino*) Chi pronuncia il mio nome?... Diego! sapreste tradirmi!...

Die. Donna Maria, i beneficii non si dimenticano così facilmente nella mia famiglia.

Mar. Sia lodato il cielo! rinvengo un amico.

Die. Infelice! a che venite in questo luogo? Bianca di Borbone...

Mar. È già sposa di don Pietro?

Die. No; ma lo attende nel tempio.

Mar. (*respirando*) Ah! sono giunta in tempo!

Die. Ma che vorreste imprendere? esporvi all'insulto, al dileggio?

Mar. (*con alterigia*) Dileggio a Maria! e quale sarà quella fronte, che non dovrà curvarsi alla mia presenza?... Divorai la via... l'oro mi aperse la strada sino all'Alcarez... manca una face all'ara d'imeneo... io vengo ad avvivarla.

Die. E qual sarebbe il vostro pensiero?

Mar. Date ordine alle guardie, onde io non sia respinta da questo luogo.

Die. Vi obbedisco. (*va a parlare alle guardie dell'atrio*)

Mar. (*scorgendoli nel fondo*) Ma, non m'inganno: Giovanna... il padre... il padre mio!... Ah! per pietà, ch'essi possano essermi vicini!

Die. Sarete appagata. (*parla di nuovo alle guardie, poi parte*)

Mar. Neppure una stilla di pianto! Non è possibile, n'è disseccata la fonte. Fra poco, cantici di gioja risuoneranno al mio orecchio... e l'orgogliosa regina ascenderà sul trono... incauta! non vedi tu quella mano che t' afferra la corona dal capo, e che ti trascina lungi dal seggio? quella mano è di Maria! Trema, don Pietro! dimenticasti che un sacro ministro avvinse le nostre destre!... che i tuoi giuramenti volarono al cielo! e chi avrà la forza d'infrangerli? ma folle ch'io sono... egli avrà il coraggio di respingermi... ed io non potrò allegare a mia difesa neppure il suo scritto... io ho tolta la ragione al padre mio... ed egli annichilando

quel foglio mi ha tolta la vita... non mi rimane che soccombere... soccombere nel fiore degli anni!... Dio, che dall'alto vedi il mio lagrimevole stato... ottienmi giustizia, e dopo accoglimi nel tuo seno.

SCENA III.

Don Diego, Giovanna, Ruy Padilla e due paggi dietro di lui.

Die. Eccoli al vostro fianco.

Mar. Ah Giovanna! il padre mio?

Giov. Appena tu partisti, noi tremammo per la tua vita... Padilla quasi rientrato in sè stesso, ripeteva il tuo nome, e volle ad ogni costo accompagnarmi. Don Luigi vi acconsentì e vengo a dividere la tua sorte.

Ruy. (*guarda Maria attonito come riconoscendola*)

Mar. (*altera*) La mia sorte! ti basti l'onore!

Giov. Che dici!

Die. Giunge il re. (*Maria, Giovanna e Padilla si ritirano dietro le colonne*)

SCENA ULTIMA.

Don Pietro, don Giovanni, Cavalieri, dalla reggia. Il primo Ministro, guardie, un paggio con bacile e corona, dalla piazza incontrando il re.

Min. Sire; Bianca di Borbone vi attende; il popolo impaziente acclama tal nodo e benedice la regina. Questa è la corona con cui cinger dovete il capo dell'augusta sposa.

Pie. (A che tanto indugio? ella mi ha dimenticato! si scacci per sempre dal mio cuore e dalla mia memoria.)

Mar. Fermate. Questa corona è mia. (*togliendola dal bacile*)

Tutti. Maria!!!

Mar. Non mi attendevi, don Pietro! ah! ben lo previdi! tu non sapesti essere mai nè re, nè amante, nè sposo!

Pie. Maria! è troppo...

Min. Olà, si scacci costei.

Mar. E chi ardirà porre la mano sulla sua regina?

Tutti. (*tranne don Pietro*) Regina!

Mar. Sì, vostra regina! Maria viveva tranquilla sotto l'umile tetto degli avi suoi. Don Pietro cercò sedurre l'innocente suo cuore; ma il san-

gue dei Padilla scorreva nelle sue vene... e questo sangue non poteva cedere al disonore. Maria conosceva in lui un semplice cavaliere, e non già il regnante della Castiglia. Mi offerse la mano e il trono, al prezzo del giuramento che tacito rimanesse il nostro imeneo, sino allo spirare di un anno. Non l'ambizione, non lo splendore del grado, mi fecero accettare le sue proposte, ma io vedeva a' miei piedi quell'uomo, ch'io amava più della vita... cedetti, e i nostri giuramenti furono accolti dal cielo. Che non piansi? che non soffersi? L'infame nome di favorita umiliava nella polve l'onorata mia fronte! ora impavida la rialzo... riprendo i miei diritti... rendo nota al mondo intero la mia innocenza... calpesto la vergogna in cui per tanto tempo mi avvolsi, e redivivo al mio onore... all'onor mio...

Ruy. (*durante il discorso di Maria pare rientrato in sè stesso*) Che disse Maria? essa regina!...

*Gio*v. Ah! padre, essa è innocente! il disonore non coprirà più la tua tomba!...

Min. Insensata! quai fole! quali sono le prove?

Mar. Le prove! non me ne rimane che una sola! don Pietro! a te mi appello, alla tua coscienza.

Pie. Vile sarebbe il negarlo. È vero: essa è mia sposa... ma il tuo abbandono... quella corona...

Mar. (*gettandola*) Sarebbe di spine sovra il mio

capo... lo spergiuro è degno di morte... la morte sola... può spezzare il nostro nodo... Va... la strada del tempio è libera... il mio cadavere, non imporrà inciampo alla tua gioja! (*improvvisamente si ferisce e cade a terra*)

Tutti. Ah!..

Ruy. Scorre del sangue... Ah figlia! una voce mi giunse al cuore... Vecchio, il disonore non coprirà la tua tomba! Benedizione alla figlia che non reca l'infamia al padre suo.

(*Pietro, Diego, Padilla attorniano Maria*)

Giov. Ah sorella!... (*c. s.*)

Mar. Quanta felicità nell'ultimo istante... la benedizione di un padre... l'estimazione di ognuno! (*vedendo che don Pietro non può trattenere il pianto, e le stringe la mano*) Una sua lagrima! muoio felice!... (*spira*)

Giov. Dio! Essa è spirata!

Pie. (*con grido*) Maria! spenta! l'angelo della pace è spento con essa; e crudele sorga don Pietro sulla sua tomba!

FINE DEL DRAMMA.

UN DRAMMA NUOVO

PERSONAGGI



Il barone di Castel d'Oro.

Carlotta, sua nipote.

Guglielmo, segretario del barone.

Luigia, cameriera,	in casa del barone.
Nicodemo, cameriere,	

L' azione ha luogo in una città qualunque d'Italia nella quale si apprezzino ancora le buone commedie.

UN DRAMMA NUOVO

ATTO UNICO

La scena rappresenta un salotto in casa del barone.

SCENA PRIMA.

Carlotta e Luigia.

Car. (*passeggiando con aria d'impazienza*) Che ora abbiamo, Luigia?

Lui. Sono appena le nove.

Car. Che sera eterna! Io mi trovo in un'angustia crudele!

Lui. Poverina! Avete mille ragioni. La prima volta che viene recitato un dramma del signor Guglielmo! Ma rassicuratevi, state allegra: egli è un bravo giovine, e otterrà un incontro felicissimo.

Car. Giusto cielo! È ciò appunto di che io temo.

Lui. Come! Temete che il suo dramma venga applaudito? Oh! questa non la so intendere davvero.

Car. Mi lusinga solo il pensare ch'esso è tanto cattivo, insopportabile! Non può darsi che il gusto sia depravato al segno che possa piacere.

Lui. Sareste forse alle rotte col signor Guglielmo? Non può essere altrimenti, poichè gli desiderate una tale disgrazia. Ma pensate che tornerete a far presto la pace, giacchè i disgusti degli amanti sono come i temporali d'estate, e allora poi ne sareste molto afflitta.

Car. Sei in errore, Luigia. Non ho mai voluto tanto bene a quell'ottimo giovine come di presente. È sì buono, gentile, ingenuo che è proprio impossibile disgustarsi con lui.

Lui. Convien dunque dire che la paura di un cattivo esito vi faccia girare il capo.

Car. Ed è appunto perchè lo amo tanto, che desidero un tristo accoglimento al suo dramma.

Lui. Voi mi fate trasecolare. Per carità, spiegatemi questo stravagante enigma.

Car. Sei pure curiosa!

Lui. Curiosa io? v'ingannate. Desidero soltanto di sapere le cose, ma...

Car. Qui c'è sotto un segreto che dovrei ignorare io medesima. Ma se mi risolvessi a fartene la confidenza, ti sentiresti capace di custodirlo gelosamente?

Lui. Quanto il mio onore. Non temete: potrebbero farmi segretaria, e v'assicuro, (come sarà forse di tant'altri) che, me compresa, nessuno saprebbe mai nulla.

Car. Or bene ascolta. Mio zio, dal quale come tu sai, dipende unicamente la mia fortuna, e che

orfana dei genitori m'accolse presso di sè, vorrebbe che io mi maritassi, ma a modo suo.

Lui. Benissimo, e voi naturalmente avrete molta volontà di maritarvi, ma a modo vostro; fin qui l'intendo a meraviglia; ma il dramma del signor Guglielmo?...

Car. Un pò di pazienza. Lo zio, in grazia di quel suo castello, da cui non ha un soldo di rendita, ma che per mia sciagura gli dà il magnifico titolo di barone, s'è fitto ostinatamente in capo che io debba o per ámore o per forza diventare una gran dama, nè vuole udir parlare del mio matrimonio, se non gli si presentano per lo meno dei conti o dei marchesi!

Lui. Guardate che fatalità! E voi invece andarvi ad innamorare del suo segretario! È vero che è un savio ed amabile giovinotto, ma questo che per voi è tutto, non basterà per il signor barone.

Car. E per sua disgrazia e mia non ha nè un titolo, nè uno scudo a sua disposizione. Ora, come fare collo zio, senza di cui i due teneri e fedeli amanti, diventando sposi a suo dispetto, andrebbero a rischio di morirsene amorosamente di fame?

Lui. In verità, il caso è intricato, e non saprei...

Car. Qual mezzo porre in opera ond'egli acconsenta? egli sì tenace delle sue idee, dei suoi progetti? Ci disperavamo di non poterne tro-

vare alcuno, quando la fortuna ci ha presentato improvvisamente un mezzo... Parmi che qualcuno ascenda le scale.

Lui. Che arrivo fuor di proposito! (*s'avvia per uscire, in questo entra*)

SCENA II.

Guglielmo e dette.

Gug. (*correndo tutto giulivo*) Vittoria! Vittoria! mia buona Carlotta.

Lui. (Questi almenò intende la cosa per il suo verso.)

Gug. Lode al cielo, il dramma è caduto, caduto completamente per non risorgere mai più!

Lui. Oh! Ma sentite lui ancora!

Car. Quale consolazione! termino finalmente di palpitare.

Gug. Vi è però stato un momento terribile: un momento in cui ho temuto che andassero a terra tutte la nostre più care speranze.

Car. Povero Guglielmo!

Gug. Una scenà, per isventura nostra, alcun poco interessante, l'unica in tutto il dramma, e nella quale la prima donna che pareva congiurasse contro di noi, s'è portata a meraviglia, ha fatto sì che uno ha battuto le mani.

Car. Ah sciagurato!

Lui. (*che fa continui atti di sorpresa e di dispetto*) (Io getterei via il capo!)

Gug. È sembrata una scintilla elettrica. Tutti, vedi, tutti hanno applaudito! fin coloro che le altre sere sono soliti dormire placidamente tutto il tempo dello spettacolo, e che ci guadagnano forse il più delle volte.

Car. Ma può darsi di peggio! Che supplizio crudele per te!

Gug. Non puoi idearti il mio affanno, la mia rabbia. Avrei voluto tagliar giù tutte quelle mani indiscrete che si ostinavano a far chiasso: ogni loro colpo era una ferita mortale al mio cuore. Fortunatamente per noi, a questo brutto passo è succeduta una scena tutta sentimentale ed ultra-romantica, con un duello, e due svenimenti, ma il pubblico non ha avuta la sofferenza di lasciarla finire. Io aveva riposto in essa ogni mia fiducia, nè mi sono ingannato, poichè s'è tosto fatto sentire da una loggia un pajo di sonorissimi fischi.

Car. Oh cari, benedetti!

Gug. A questi è venuto dietro una tempesta, un diluvio di tant'altri accompagnati da grida e da sì tremendo frastuono, che il teatro parea convertito in una casa del diavolo, tanto che sono stati costretti calare la tenda.

Car. Che delizia! che soave armonia!

Lui. (È fatta! poverini! Sono impazziti davvero. Chi l'avrebbe mai pensato!)

Gug. Impaziente di recarti la fausta novella del

mio trionfo, ho preceduto volando il signor barone che in compagnia di Nicodemo e della sua gotta se ne viene pian piano a casa. Ed eccomi a' tuoi piedi il più fischiato ed il più contento insieme di tutti gli autori.

Car. In verità, il successo ha superata la mia aspettativa. Quanto siamo fortunati!

Gug. Debbo confessarti però che il mio amor proprio ci ha sofferto non poco; ma la speranza del più caro, del più amabile compenso di che non mi farebbe dimenticare?

Car. Poi gli scrittori comici sono tanto abituati a simili incontri! Guai se volessero darsi tutti alla disperazione. Si rassegnano invece a ciò che essi chiamano il loro cattivo destino, e che in realtà è soltanto effetto dello scarso loro merito.

Lui. Anche questo bel complimento per giunta al signor Guglielmo!

Gug. Io mi ritiro frattanto nelle mie stanze: quando giunge tuo zio, non è ben fatto che ci trovi insieme. Verrò poi a compier l'opera sì bene incominciata.

Car. Io spero tutto.

Gug. (*mostrandole un manoscritto che leva di di tasca*) Ecco il talismano che deve formare la nostra felicità. (*parte*)

SCENA III.

Carlotta e Luigia, poi il Barone con Nicodemo.

Lui. Io muojo di dispetto! Non posso in buona coscienza spiegare questa faccenda, senza supporre che il cervello d'entrambi se ne sia ito.

Car. Se non ne interrompeva l'arrivo di Guglielmo, t'avrei risparmiato di fare questa cortese supposizione.

Lui. Perdonate: ma è tanto singolare...

Car. Il dramma esposto sotto il nome di Guglielmo non è altrimenti suo.

Lui. Oh, diamine; ma dunque...

Car. È di mio zio, ma zitta per amor del cielo! Egli ritiene che lo sappia unicamente Guglielmo!

Lui. Poveretto! Se gli fosse noto che sono a parte del suo arcano anche due donne!

Car. Temendo di avvilire il suo baronato col darsi a conoscere come scrittor comico, e volendo perfino togliere ogni adito a congetture sopra di lui, ha voluto che Guglielmo ne passi per autore.

Lui. Parmi d'incominciare a capir qualche cosa.

Car. Guglielmo dapprima non ne voleva sapere, e in verità non potea dargli torto: regalare per proprio conto al pubblico tante corbellerie. Fatto però consiglio insieme, vedemmo che da ciò avria

potuto derivare la nostra fortuna, mentre... Ecco lo zio, silenzio.

Bar. (*entra dando il braccio a Nicodemo, e si pone tosto a sedere*) Ahi, ahi! sono veramente stanco.

Car. (*va a baciargli la mano*) Il teatro è tanto lontano... perchè non andarvi in carrozza?

Bar. Perchè il moto deé far bene alle mie gambe. I medici me lo assicurano; per altro sto sempre peggio e son bene molti anni. Ma che s'ha a dire? Sarò io che avrò torto, mentre tutti sostengono che hanno ragione i medici. Mi si dice poi che la podagra è un male che suol attaccare a preferenza le persone di studio, gli uomini grandi: anche questo è un compenso. Guglielmo è venuto a casa?

Car. Credo che sia nelle sue stanze. L'ho veduto un momento.

Bar. Povero diavolaccio! sarà mortificato.

Lui. Le assicuro che parea fuor di sè.

Bar. Non puoi credere, nipote mia, il dispiacere che ho provato per la caduta del suo dramma.

Car. Oh, me lo immagino: come se fosse stato cosa vostra... conosco troppo bene il cuore di mio zio.

Bar. Che razza di tempi! Che pessimo gusto! È finita! Non si vuol conoscere, apprezzare il buono!

Car. Come mai un pubblico intero può ingannarsi per tal modo ne' suoi giudizj?

Bar. Oh bella! Quando questo pubblico non ha buon senso, non ragiona più, sarà da fare le meraviglie se non discerne il bello dal brutto?

Car. Perdonate, ma in tal caso mi sembra più ragionevole il supporre che questo buon senso manchi ad uno solo.

Bar. Come! Che!...

Car. Sì: voglio dire a Guglielmo, anzichè ad alcune centinaja di persone...

Bar. (*inquietandosi*) Signora no, signora no, perchè il fatto prova tutto il contrario; e che cosa si può rispondere ai fatti? Tu poi, non so in verità per quale motivo, hai sempre veduto di molto cattiv'occhio quel povero giovane. Credi forse che non me ne sia accorto? Uh, ci vedo da lontano, e non isbaglio mai. Anche jer l'altro lo congedasti in un modo sì altiero e sprezzante!.. Scommetterei che tu hai goduto del pessimo evento di questa sera.

Car. Questo poi no. V'assicuro ingenuamente d'avere sentito il più vivo dispiacere pel disgraziato autore: sono lieta però ad un tempo del bene che gliene può derivare.

Bar. Per bacco, io non saprei quale.

Car. Che l'autore, il quale d'altronde è persona di merito, si persuaderà non essere del suo ingegno lo scrivere commedie, e si rivolgerà a cose in cui possa meglio riuscire e da farsene onore.

Bar. Ecco quì! perchè la prima è andata male, egli non sarà nato per iscrivere commedie! Anzi adesso che è stato fischiato dee lavorare con maggior gusto.

Car. Sarà come voi dite; frattanto...

Bar. Frattanto, Nicodemo, dì al segretario che lo aspetto qui, e voi ritiratevi che ho d'uopo di parlar seco a quattr'occhi.

Car. *(fa un inchino e nel partire con Luigia)* (Ecco il momento fatale: il cielo ce lo mandi buono!)

SCENA IV.

Il Barone, poi Guglielmo.

Bar. In verità mi dispiace assai di quel ragazzo. Ma chi mai avrebbe potuto prevedere una tanta sciagura! Povero dramma, che mi sei costato tanti mesi di fatica e di studio! Che orrore per me se l'avessi fatto recitare sotto il mio nome! Infin de' conti poi Guglielmo è un uomo oscuro, un uomo della plebe e non c'è gran male; ma chi avesse avuto a sentire che io, che il barone di Castel d'oro ebbe la compiacenza, la bontà di regalare al pubblico una sua opera, e che questo pubblico ebbe l'impertinenza, la sfacciataggine di trovarla cattiva!.. Uh che scandalo, che iniquità!

Gug. (*mostrandosi molto afflitto*) Eccomi ai comandi del signor barone.

Bar. Vien qua, Guglielmo. Io mi figuro il tuo dolore.

Gug. Ed io il vostro.

Bar. Ma consolati, e preparati ad un trionfo che ti indennizzerà largamente dell' affronto che ora ti è stato fatto. M' accingo tosto ad un altro lavoro. Ho un argomento per le mani che deve assolutamente destare fanatismo: un dramma da far piangere e inorridire fino l'impresario. Figurati, incomincia con un ratto e termina con un suicidio, l'azione dura ventinove anni, e la scena è successivamente a Parigi, ad Amsterdam e all'isola di san Domingo. È di gusto moderno affatto. Ci troveranno una morale, una verità, una filosofia! Fa conto che si crederà di leggere un dramma di Vittore Ugo o di Dumas; nè più nè meno! Sarà recitato in tuo nome, e ti pioveranno addosso gli applausi da tutte le parti: sarà un'ebbrezza di gloria e di trionfo.

Gug. Ah signor barone, per carità, non istate più a scrivere drammi. Avrete in ciò moltissima abilità e un gran merito, ma il pubblico si ostina, come vedete, a non volerlo conoscere. Quanto a me poi vi assicuro che ne ho abbastanza del fortunato esperimento di questa

sera; e la diabolica armonia di quegli urli e di quei fischi mi suonerà all' orecchio fin che avrò vita!

Bar. Ma come vuoi dunque riparare al tuo onore? Tu non sei capace di comporre buone commedie come lo sono io.

Gug. Ah, il mio onore, pur troppo, è irreparabilmente perduto! All' uscire di teatro udiva la gente gridare da tutte le parti: pazienza se costui mancasse di brio, di talento comico: non tutti possono averne; ma si vede chiaro da questo scipito lavoro, da questo suo guazzabuglio che è privo affatto affatto di buon criterio, nè può che riuscire pessimamente in ogni cosa.

Bar. Ah, i disgraziati! li ho sentiti anch' io. È vero, è vero, dicevano propriamente così!

Gug. Ma vi consolavate pensando che costoro credevano di fare il mio elogio e non il vostro. Io sì, io mi sentiva morire! Vedete quindi che sono screditato del tutto, che non potrò più sperare di formarmi uno stato e di fare una discreta figura in società.

Bar. Povero Guglielmo! E tutto questo malanno per colpa mia,... cioè no, no, per colpa di un pubblico guasto e corrotto, il quale per sua pena meriterebbe che non gli si recitassero più se non le commediaccie di Moliere, di Goldoni, di Giraud... mai una di Federici o di

Avelloni, o di Willi, o di Gamerra... Conosco però d'essere stato in qualche modo cagione, benchè innocentissima, della tua disgrazia: quindi voglio riparare io a tutto. Sono ricco, disporrò di qualche cosa a tuo favore.

Gug. Vi ringrazio della generosa offerta, ma voi conoscete la mia delicatezza: non posso e non debbo accettarla. Non avvi alcun titolo apparente per cui abbiate a farmi un tale benefizio: parrebbe che io facessi un furto ai vostri parenti, ad una giovine nipote che avete adottata come figlia e che è la vostra legittima erede.

Bar. Io son padrone del mio, e se me ne viene il capriccio posso anche gittarlo in un pozzo, senza che alcuno abbia diritto a lagnarsi di me; e questi mi pajono scrupoli molto ridicoli: li troverei appena ragionevoli in un uomo della mia condizione. D' altronde non saprei, fuor di ciò, che cosa potessi fare per te.

Gug. Eppure, quando il vogliate, c'è il modo di accomodare ogni cosa...

Bar. E sarebbe?...

Gug. L'amabile vostra nipote è tuttavia da maritare...

Bar. Che! Come! Oseresti forse innalzare i tuoi pensieri, le tue speranze... Mi fai rabbrividire!..

Gug. Però...

Bar. Che però? Non ci sono però che tengano. (*arrabbiato*)

Gug. Io...

Bar. Tu... briccone!

Gug. Riflettete...

Bar. Non rifletto nulla io...

Gug. Pensate a tuttociò che mi avete fatto perdere col vostro sciagurato dramma, e dovrete convincervi che la riparazione ch'io vi propongo, non è...

Bar. Che riparazione! disgraziato! pensa a quello che perderei io imparentandomi teco. Non sai tu che un valente cronologista mi ha fatto toccar con mano che per una linea non interrotta e di Lucrezia in Lucrezia io discendo precisamente da quel famoso Nembrotte che non potè riuscire a fabbricar la torre di Babele? E pretenderesti ch' io gittassi così al vento più di quaranta secoli... Ah, ah, ah! (*sbuffando*)

Gug. Ebbene: quand' è così, se nulla volete perder voi, troverete giusta in me la pretesa di non volere neppur io perder nulla, e...

Bar. E che cosa oseresti fare?

Gug. Domani: non più tardi di domani, voi sarete presso il pubblico in possesso del vostro dramma: tutti ne sapranno l' autore e questo manoscritto che ora mi appartiene ne farà indubitata prova.

Bar. Questa è una scelleraggine, una indegna soperchieria! È un abusarsi del cattivo gusto

di un uditorio per ottenere a forza ciò che si desidera.

Gug. Come, signore! Io acconsento a sagrificare ad un vostro capriccio la mia riputazione, unico tesoro che io possegga, e voi mi negate la mano di una donna che penserei unicamente a rendere felice, che sola al mondo potrebbe compensarmi di quanto ho perduto per cagion vostra, e mi chiamate un soverchiatore? Voi sapete ch' io non voleva adottare a nessun patto per cosa mia quel dramma, e mi avete costretto: avete persino fatto affiggere il cartello col mio nome prima che avessi acconsentito, e sarò un soverchiatore?

Bar. Tutte ciarle inutili. Deponi ogni lusinga. Io avrò la generosità di perdonarti il temerario tuo desiderio.

Gug. Ebbene, vi riverisco, e domani... (*accennandogli il manoscritto*)

Bar. (Ah maledetto manoscritto!) Vieni qua, ascolta. (*poi fra sè pensando*) (Bella idea! Già essa non lo vorrà certamente: così salvo la capra e il cavolo.)

Gug. E così, signore?

Bar. E così, se io con uno sforzo eroico assentissi a questo matrimonio?

Gug. Oh allora vi giuro da onest' uomo che il vostro dramma rimarrà eternamente mio con tutti i fischi che l'hanno coronato.

Bar. Ma se quella testolina bizzarra di Carlotta non ne volesse sapere? Tu vedi ch'io non avrei colpa, nè potrei costringerla...

Gug. Non sono irragionevole: sarà lo stesso come se ella avesse acconsentito.

Bar. (A meraviglia!) Or bene, guarda che uomo sono io. Carlotta, Carlotta. (Vogliamo pur ridere: il signorino rimarrà con un palmo di naso!)

SCENA ULTIMA.

Carlotta, Luigia e detti.

Gug. (*accenna a Carlotta che le cose vanno bene*)

Lui. (Che cenni fa?)

Car. (Mi significa che tutto va bene.)

Bar. Nipote mia, ascolta con attenzione quanto io sono per dirti. M'è sembrato che tu mostri sempre moltissima avversione al matrimonio. In verità, non hai torto, giacchè il più delle volte è il peggiore dei contratti per una povera donna: non è così?

Car. Sì, signore.

Lui. (Dunque non volete maritarvi?)

Bar. Appena passata l'ebbrezza dei primi giorni, ecco tosto mille fastidj, querele, pensieri, gelosie, disturbi d'ogni sorta: non è così?

Car. Sì, signore.

Lui. (Oh questo è un bel casetto!)

Bar. Egli è per questo che io non consiglierei mai nessuna donna a questo passo fatale; cercherei invece di dissuaderla se ve la trovassi inclinata; non penso bene così?

Car. Sì, signore.

Lui. (Vado intendendo e lui e lei.)

Bar. È forse per tali ragioni che tu hai costantemente negato il tuo assenso a parecchi matrimonj vantaggiosissimi d'altronde, che io, non ben maturando le cose, t' ho altre volte proposti, e penso che avrai fatto bene, non è vero?

Car. Sì, signore.

Lui. (Aspetta, aspetta.)

Bar. Se ora mo, per alcuni particolari motivi che m'inducono a declinare da siffatte considerazioni, ti proponessi per isposo questo giovinotto il quale non ha verun grado in società, non ha nulla al mondo e probabilmente non ne avrà mai, lo prenderesti tu?

Lui. (Rifiutate.)

Car. Sì, signore.

Lui. (Non ho fatto a tempo!)

Bar. Che! che! Temo di non aver inteso bene.

Car. (*forte*) Sì, signore, sì, signore.

Lui. (Questo è un *bis* dichiarato!)

Bar. (Oh poveretto me!) Pensaci bene, sai? Io non intendo di violentare menomamente la tua

volontà, e se mai tu non lo volessi, t'assicuro che ci avrò piacere e sarò contento in ugual modo.

Lui. (È troppo tardi.)

Car. Per quanto ci pensi, mi trovo dispostissima a conchiuder il pessimo contratto del matrimonio con lui piuttosto che con un altro, e divenire la sua vittima anche all'istante.

Bar. (Ed io avrei giurato che non lo poteva vedere! Addio Castel d'oro! Addio i miei quaranta secoli!) Qua il manoscritto. (*a Guglielmo*)

Gug. Ma signore...

Bar. Sì, sì, ho data la mia parola. Sarete sposi... ma lasciatemi un solo istante in pace.

Lui. (*a Carlotta*) (Bella, bella da vero!)

Gug. Eccovi il dramma.

Bar. Oh quanto mi costi!

Gug. Un tesoro, ed io lo terrò sempre in quel conto che merita.

Lui. Guai se tutti gli autori di drammi moderni fossero pagati così!

FINE DELLA COMMEDIA.